

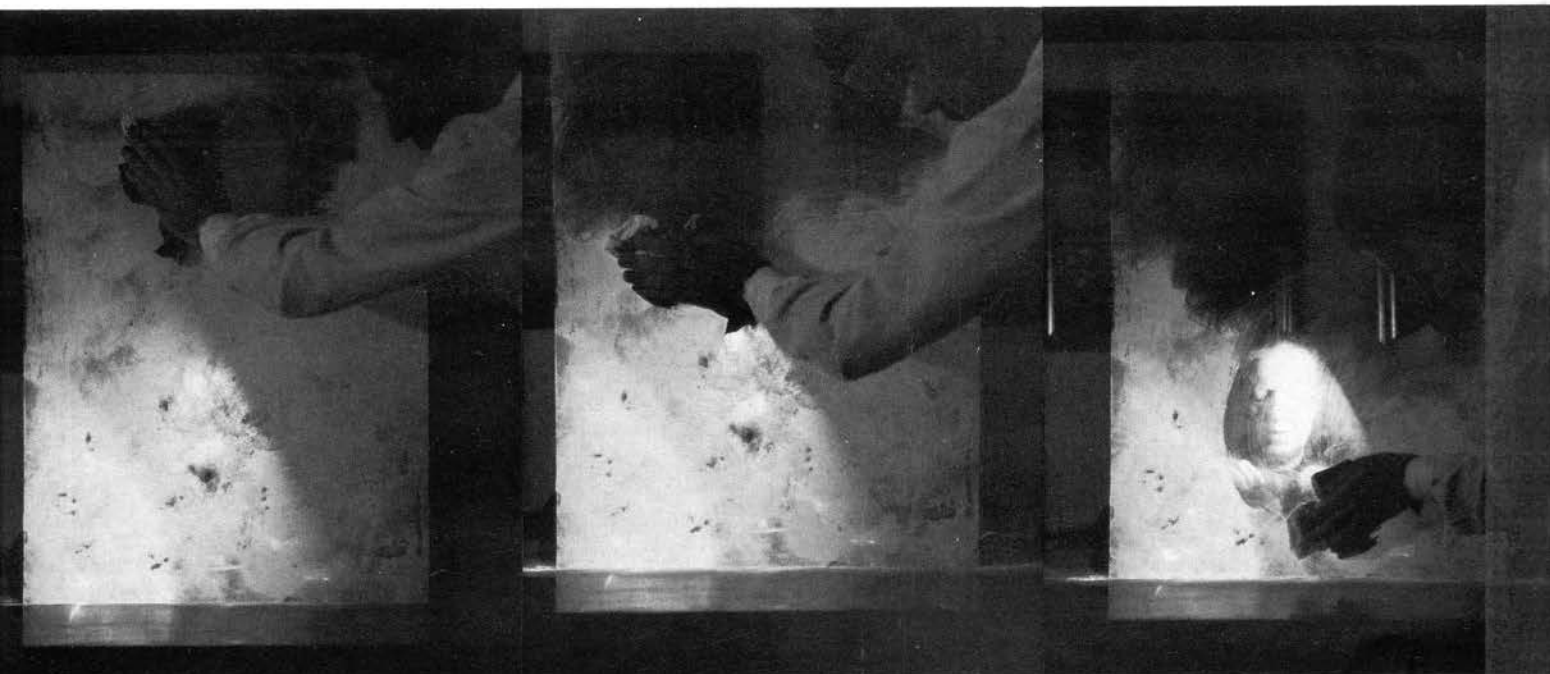
Michele Zaza

L'opera incarna, dunque, un dramma intellettuale... la rassegnazione a ridursi alla sola intelligenza che mette in opera le apparenze e nasconde sotto immagini ciò che è privo di ragione.

Albert Camus

The work of art then, incarnates an intellectual drama... the resignation to reduce itself just to intelligence which puts to work the appearance and conceals under images what is devoid of reason.

Albert Camus



Il mio lavoro muove dall'idea che l'arte non offre possibilità alternative alla condizione umana addomesticata, ma è al contrario la risultante di questa condizione, e come tale si perpetua nel pensiero umano.

La negazione assoluta, gli amori assurdi, la ribellione euforica sono « omaggi che l'uomo rende alla propria dignità ».

Nella prima fase del mio lavoro (*Cristologia*) non mi preoccupavo minimamente dell'immaginazione creativa in quanto proposta di un campo libero d'azione. Mi preoccupavo di descrivere e commentare, mediante un repertorio figurale, la falsa libertà che intercorre fra l'individuo e i diversi poteri.

« *Estetico cristologico* » ('71-72) è stato infatti lo schema (visualizzato) di un sistema mistico-reazionario tuttora imperante sotto forma di nuova sensibilità. Con una serie di lampade disposte d'infilata, avevo tracciato un confine territoriale che divideva: da una parte, la cultura dogmatica e la sua sublimazione; dall'altra, invece, un comune processo di acculturamento (leggere e scrivere supinamente).

L'opera, composta da cinque fotografie, si oscurava per lo spegnimento progressivo delle cinque lampade, fino al buio completo, buio voluto aprioristicamente dalla fonte detentrica del potere ai fini dell'occultamento di questo irrevocabile condizionamento esistente.

« *Pro-sotereologico* » ('72, sequenza di tre fotografie), presentava l'uomo nella consapevolezza che il linguaggio corrente è il linguaggio dell'inazione sociale, del conformismo dell'ipnosi, dell'acquiescenza all'interno *establishment* e alla sua cultura repressiva.

My work moves from the idea that art does not offer alternative possibilities to the domesticated human condition, but on the contrary, is the result of this condition and as such it perpetuates itself in human thought.

In the first stage of my work (*Christology*) I did not worry in the least about creative imagination as a proposal of a free field of action. I was concerned with describing and commenting on, through a figural repertory, the false freedom that intervenes between the individual and the various powers.

'*Esthetic christologic*' (71-72) was in fact the (visualized) scheme of a mystic-reactionary system which is still ruling under the semblance of a new sensitivity. With a series of lamps set in a row, I traced a territorial boundary which divided on the one hand, dogmatic culture and its sublimation; on the other instead, a common process of acculturation (to read and to write supinely).

This work, composed of five photographs became dimmer by the progressive extinguishing of the five lamps until total darkness, a darkness wanted a priori by the source keeper of the power in order to conceal this irrevocable existing conditioning.

« *Prosotereologic* » (72), a sequence of three photographs, presented man with the awareness that current language is a language of social inaction, of conformism, of hypnosis, of acquiescence to the entire *establishment* and to its repressive culture.

The protagonist in this work went through various phases toward a slow and total refusal of the presence of a masterpiece of our culture, S. Kierkegaard's « *The Sickness Unto Death* »,

Il protagonista di quest'opera procedeva per varie fasi a un lento e completo rifiuto della presenza di un capolavoro della nostra cultura, «La malattia mortale» di S. Kierkegaard, in quanto modello occidentale. Procedeva fino alla totale spoliatura e all'abbandono dei suoi abiti insieme con l'abbandono dell'«opera somma».

In seguito, nel gennaio 1973, ho cominciato un ciclo di opere intitolate tutte «*Dissidenza ignota*». Il senso di colpa davanti alla moralità «subdola» — la volontà di annientare l'autoritarismo — l'esigenza di ricostruirsi sul disprezzo di una cultura nazionale delusa e delusoria — costituivano la problematica del nuovo lavoro.

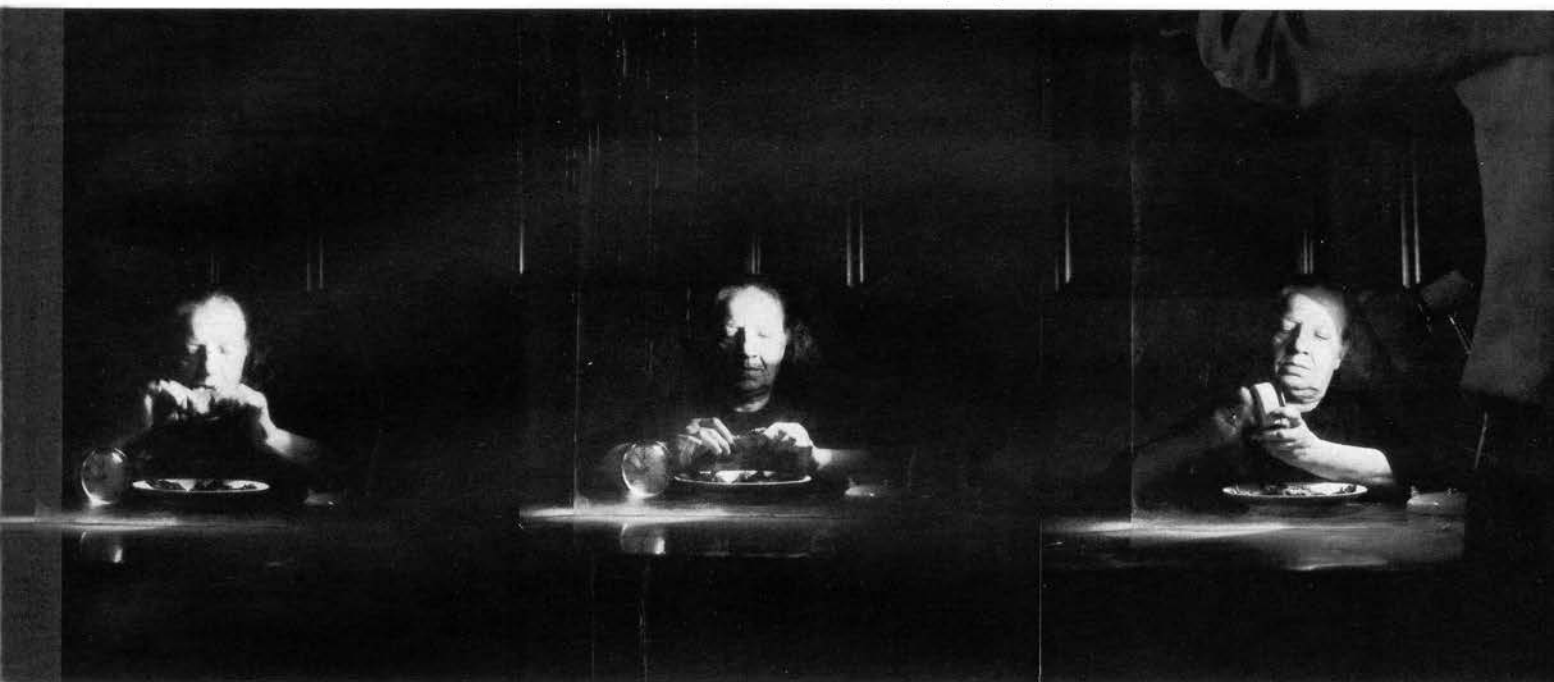
Nel pezzo principale di «*Dissidenza ignota*», ho tentato di mettere a confronto due immagini che, mediate da una pistola ovattata, si negavano reciprocamente: la prima immagine era la diserzione della seconda (costituita da una rappresentazione, ossia un'azione già vissuta), quest'ultima ritenuta l'effetto di un principio pragmatico, meramente utilitaristico.

given as a Western model. He proceeded to total disrobement and relinquishment of his clothes — along with the relinquishment of the 'opera summa'.

* * *

Subsequently, in January 1973, I started a cycle of works whose title was «*Unknown Dissidence*». The problematic themes of my new work were the guilt feeling in front of 'creeping' morality — the will to annihilate authoritarianism — the exigency to reconstruct oneself on the contempt for a deceived and deceiving national culture.

In the main part of «*Unknow Dissidence*» I tried to confront two images, which on behalf of an *absorbent-cottoned* pistol, reciprocally denied themselves: the first image was the desertion of the second (which consisted in a representation, that is, an action already lived), the latter retaining the effect of a pragmatic principle, purely utilitarian.



Michele Zaza, *La Felicità e il dovere nell'universo estraneo*, 1973, Courtesy Galleria Diagramma, Milano.

L'evocazione del passato non significa qui l'elogio della tradizione, al contrario è un pretesto per rinnegare modi di vivere che non ci appagano più, è il rifiuto di somigliare ai padri e all'«apparato statuale», in una società che produce miseria e razzismo.

Attualmente sto lavorando sull'acuto senso della mancata aspirazione eversiva, sulle forme di omologazione, evidenziate proprio dal continuo tentativo di liberarsene, sull'assenteismo volontario entro una cultura paternalistica e moralizzatrice.

«*La felicità e il dovere nella ripetizione omologata*» (74), è un'opera di 18 fotografie organizzate secondo una struttura narrativa, dove un medesimo gesto variabile nella sequenza viene ripetuto da due individui, che sono intervallati da una immagine (televisione e libro), intesa come elemento depositario e comunicativo di questa condizione.

Ho il serio dubbio — questo è il mio problema — che l'aggressività dell'uomo degeneri, che l'azione politica si traduca in anti-politica, che «tutto» si esaurisca in quella che è l'omologazione storica dell'uomo auto-sconfitto.

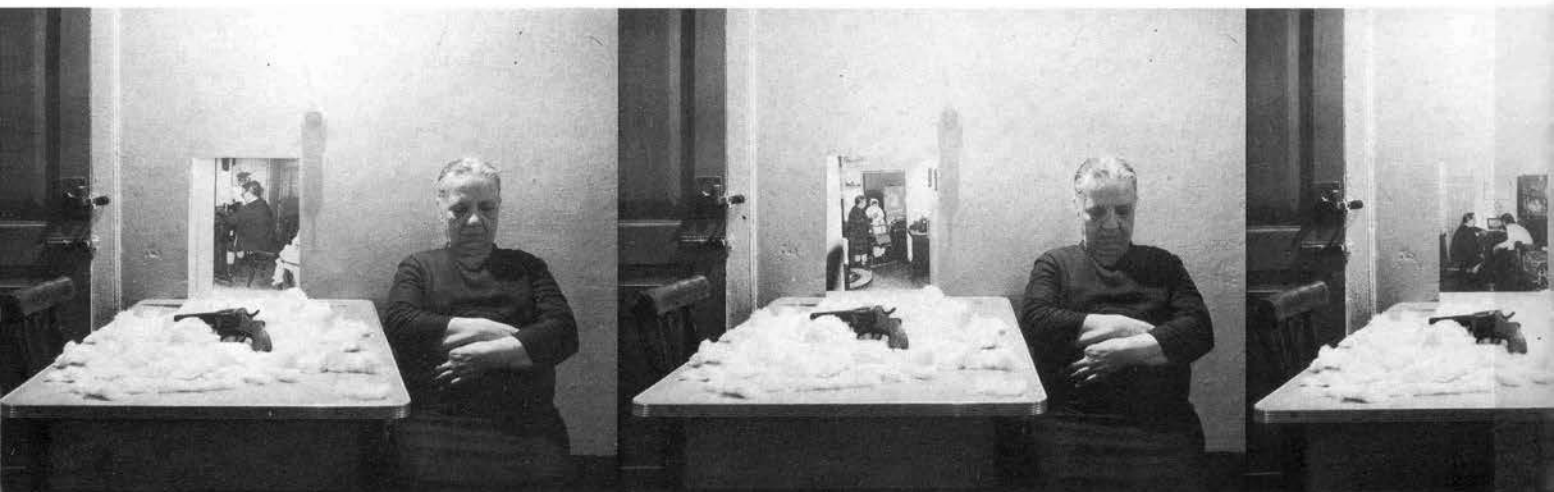
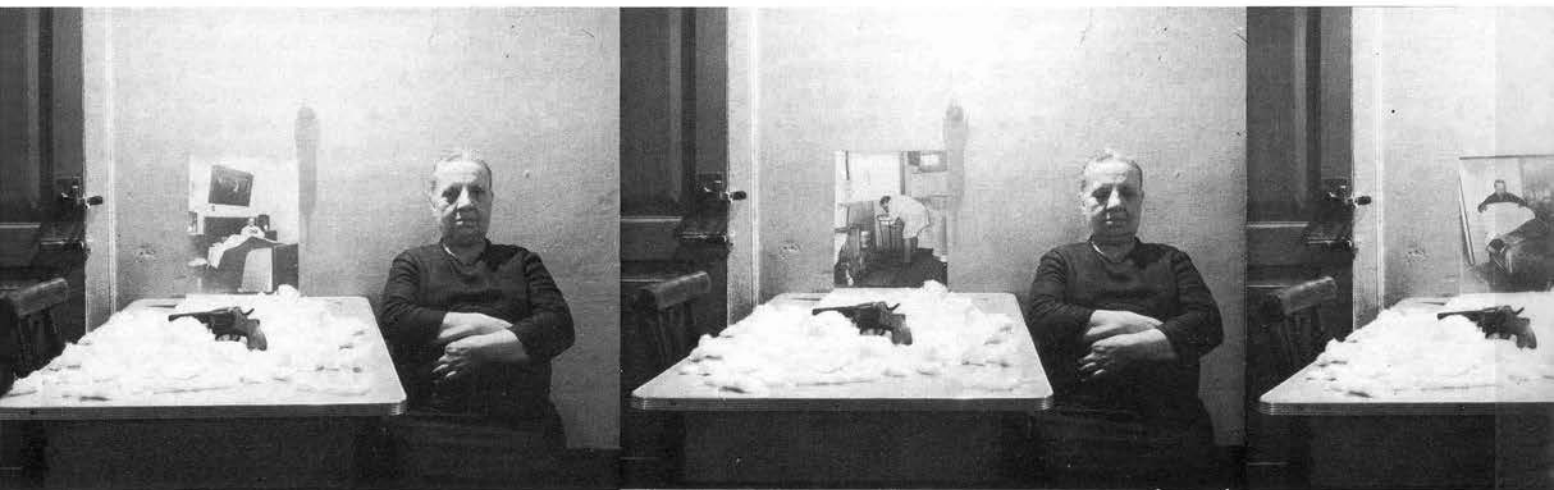
Si aggiunga poi l'incapacità di poter capire che cosa sia la «libertà» che ci verrebbe da una struttura preconstituita, se infine ci manca una piena *libertà d'azione*. E' forse la libertà di un prigioniero, o, perché no, quella di un individuo moderno dentro la Stato? E' con certezza, questa, una *libertà contraddittoria*.

The evocation of the past does not mean in this instance the praise of tradition, on the contrary, it is a pretext to disown ways of living which no longer satisfy us, it is the refusal to resemble the fathers and the 'statutory apparatus' in a society that produces poverty and racism. Currently, I am working on the acute feeling of the failed aspiration of eversion on the forms of homologation made obvious precisely by the constant attempt to get rid of them, on the voluntary absenteeism within a paternalistic and moralizing culture.

'*Happiness and duty in the homologated repetition*' ('74), is a work consisting of eighteen photographs arranged according to a narrative structure in which an identical gesture, variable within the sequence, is repeated by two individuals who are separated at constant intervals by an image (TV-set and book), understood as an estoring and communicative element of this condition.

I have the serious doubt — this is my problem — that man's aggressiveness might degenerate, that political action might transform itself into antipolitics, let 'all' will exhaust itself in what is historical homologation of the self-defeated man.

Added to this is the incapacity of being able to understand what the 'freedom' is that we would derive from a preconstituted structure, if in the end we are lacking a fool *freedom of action*. Is it perhaps the freedom of a prisoner, or even that of the modern individual within the State? Certainly, this is a *contradictory freedom*.



Michele Zaza, *Dissidenza ignota*, 1973. Courtesy Galleria Marilena Bonomo, Bari.



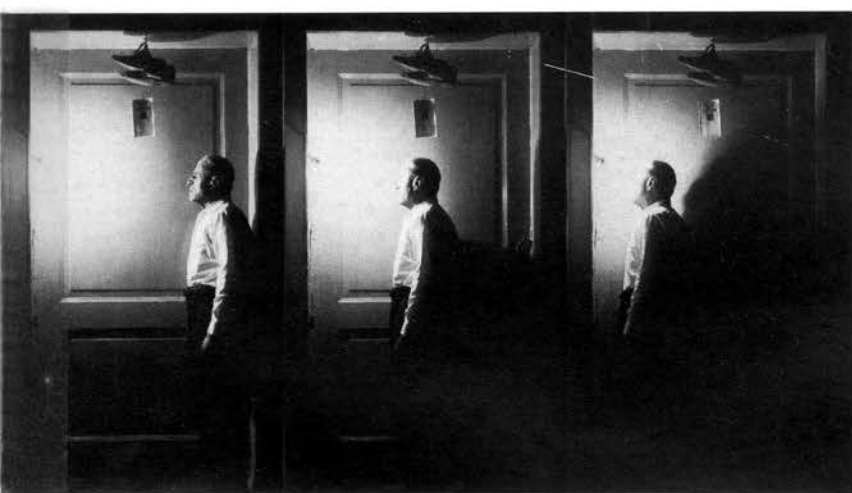
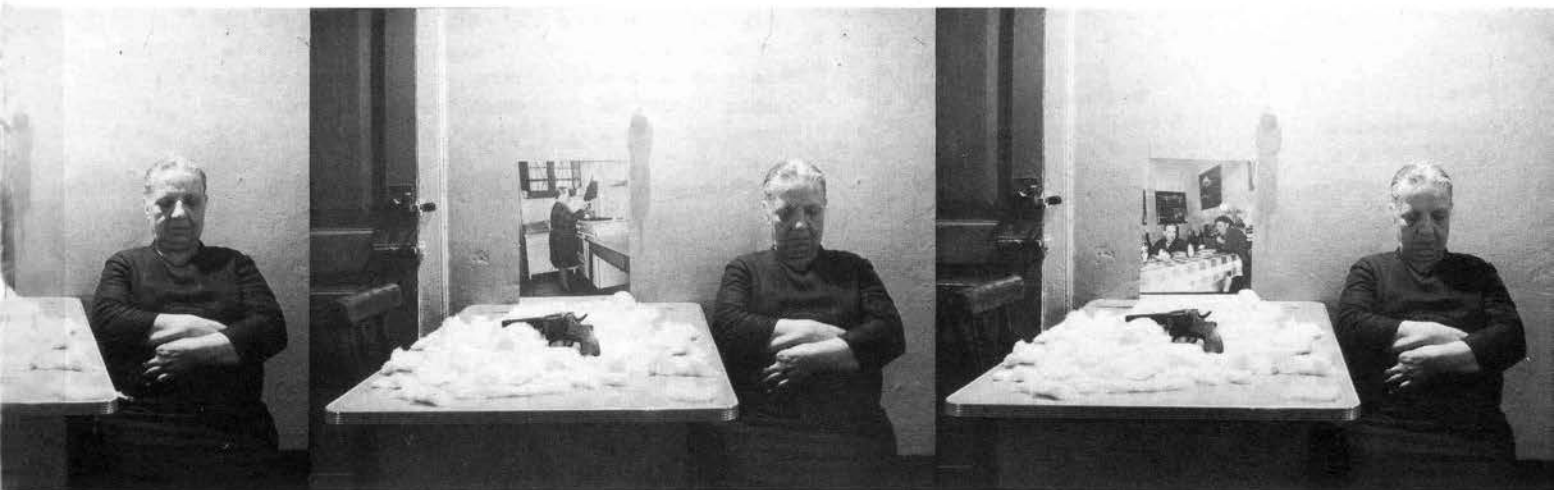
Michele Zaza, *Naufragio euforico - Spazio del verbo essere*, 1973, Courtesy Galleria Diagramma, Milano.

« *Spazio del verbo essere* » ('74), sequenza di sei fotografie focalizza questo aspetto contraddittorio della libertà sotto forma di un percorso a senso continuo e uniforme, entro lo spazio-limite di una porta chiusa, dove il protagonista dell'azione scopre il senso assurdo della sua realtà.

Il protagonista agisce come se fosse libero, anche se, di fatto, viene sconfessato dalla sua condizione temporale. Che all'uomo come singolo individuo manchi la possibilità di verificarsi e perpetuarsi nel tempo — rimanendo schiavo senza speranza di un'eterna rivoluzione — è un dato ormai accertato e scontato in partenza.

'*Space of the verb to be*' ('74), a sequence of six photographs puts into focus this contradictory aspect of freedom under the form a course having a continuous and uniform sense within the space-limit of a closed door where the protagonist in the action discovers the absurd meaning of his reality.

The protagonist acts as if he were free, even if in fact, he is disavowed by his temporal condition. That man, as a single individual, is lacking the possibility to check and perpetuate himself in time — by remaining a slave without the hope of an eternal revolution — is a datum by now ascertained and taken for granted from the very beginning.



« *La felicità e il dovere nell'universo estraneo* » ('74), sequenza di sei foto, è la visione della lotta senza vittoria contro la temporaneità di ogni condizione. Un vetro coperto di polvere nasconde un'azione nel suo compiersi, resa visibile mediante la progressiva pulitura del vetro stesso.

L'immagine che di volta in volta viene visualizzata nella sua azione, determina tuttavia l'equivoco sull'esistenza reale o presunta dell'immagine stessa. L'ultima sequenza (la protagonista che ricarica l'orologio) stabilisce un'effettiva presa di coscienza sulla condizione (assurda) del tempo stesso e sulla (eroica) inutilità della vita.

Michele Zaza

'*Happiness and duty in the extraneous universe*' ('74), a sequence of six photographs, is the vision of the struggle without victory against the temporality of every condition. A piece of glass covered with dust hides an action in progress, made visible by the progressive cleaning of the glass.

The image which is gradually visualized during the action determines, however, the equivocation on the real or presumed existence of the image itself. The last sequence (the protagonist rewinding a clock) establishes an actual awareness of the (absurd) condition of time and on the (heroic) uselessness of life.

Michele Zaza